Questo è il racconto di un sogno.

In questo sogno mi trovavo appunto in un luogo arido, con alcune piante mezze rinsecchite qua e là.

Ad un tratto inizia un vento fortissimo al quale niente può resistere.

Il vento mi porta via con la sua violenza.

Con una mano mi aggrappo alla radice di un albero mezzo sradicato, e inizio una lotta di resistenza per rimanere aggrappato e non essere portato via.

Ad un certo punto mi rendo conto che non devo aver paura, che non serve resistere.

Mi lascio andare.

Comincia così il mio volo, che dopo un primo momento di velocità eccessiva diventa tranquillo, come un volo di uccello.

Paesaggi stupendi passano sotto di me, e alla fine arrivo in una città, quando ormai si è fatto buio.

Vado a sbattere contro un cartellone pubblicitario, e mi sveglio.

Subito rielaboro il mio sogno, come un invito alla fiducia, all’imparare a “scorrere” con la vita e le sue correnti buone, che, anche se sembravano spaventose, mi avevano fatto volar via dall’aridità del mio cuore.

Probabilmente la canzone è stata scritta di notte, subito dopo il sogno, questo non lo ricordo di preciso, ma varie volte è capitato che scrivevo di getto dopo essermi svegliato.

Lo sbattere contro il cartellone pubblicitario era come dire: il messaggio ti è arrivato; adesso torna nella tua realtà e rimboccati le maniche.

La canzone non accenna però a questo finale che non ci stava e, anche se breve, mi piaceva così.